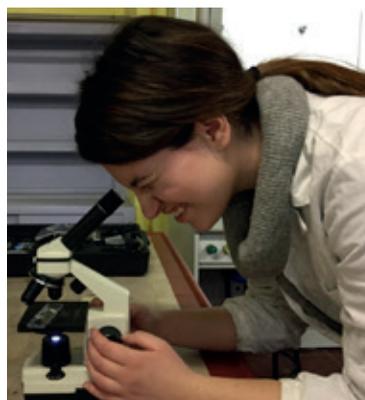


Alla ricerca dei nuovi inquinanti dell'acqua



Come rilevare (e trattare) i contaminanti di ultima generazione



I contaminanti che inquinano le acque sono molteplici. Alcuni di questi sono particolarmente difficili da trattare, sia perché non si degradano facilmente in acqua, sia perché derivano da prodotti recenti e quindi ancor poco studiati: farmaci di nuova concezione, prodotti per la cura della persona, nuovi pesticidi... Sostanze che in certi casi non sono ancora entrate nella legislazione europea, e di cui non è ancora chiaro l'effetto sull'ecosistema o sull'uomo. L'H2020 "AQUALity" nasce proprio con questo obiettivo: sviluppare nuove tecnologie che trattino le acque per rimuovere i contaminanti problematici. E lo fa con la formula dei progetti "Marie Curie": formando giovani ricercatori che – dopo alcuni anni di studi specifici e di interscambi internazionali reciproci – siano in grado di affrontare il problema in maniera matura, innovativa ed intersetoriale.

Il progetto – che è giunto alla metà

dei quattro anni previsti – coinvolge 18 partner internazionali (fra atenei, aziende e centri di ricerca) ed ha come lead partner il Dipartimento di Chimica dell'Università di Torino. "Scopo di AQUALity è sviluppare tecnologie di nuova concezione, tramite processi sia ossidativi che riduttivi, con un focus particolare sui processi di tipo green: nel senso che vogliamo tecnologie efficaci, ma anche sostenibili da un punto di vista ambientale e a basso costo", spiega la professoressa Paola Calza, coordinatrice del progetto.

I giovani ricercatori faranno ricerche sulle acque provenienti da tutta Europa, con analisi sia chimi-

che che di tossicità, alla ricerca dei nuovi contaminanti: i risultati verranno inseriti in un'apposita piattaforma, una banca dati a livello europeo di tutte le sostanze pericolose.

"A questo punto del percorso, abbiamo già raggiunto alcuni risultati importanti, sia dal punto di vista dei metodi analitici che da quello dei materiali sviluppati per la loro rimozione – sottolinea Calza -. Questi ultimi comprendono sostanze fotoattive e fotocatalizzatori; in parallelo, abbiamo sviluppato membrane ibride, che combinano i processi fotocatalizzati con nuove membrane ceramiche in grado di migliorare la nanofiltrazione". ■



IL TEAM DEL PROGETTO IN OCCASIONE DEL 2ND AQUALITY MEETING